



Zona Rossa – Giorno 23

C'è un mito, una leggenda popolare, che dice che per cambiare un'abitudine ci vogliono 21 giorni. Ai reclusi dentro al Teatro Bellini manca il sole, manca vedere altre persone, mancano molte cose e dubito fortemente che potranno mai abituarsi alla loro condizione.

Potrebbe però essere interessante ribaltare la prospettiva. Siamo noi che, dopo 21 giorni, ci siamo abituati alla loro clausura?

È diventato per noi naturale ricevere la notifica di YouTube che ci avvisa "Il Teatro Bellini è in diretta. Guarda ora!", accendere il computer o lo smartphone e connetterci virtualmente al palco del Piccolo Bellini, in attesa della prossima improvvisazione, del prossimo esercizio di scrittura, della prossima suggestione.

Una signora commenta su YouTube che non le piace guardare i ragazzi mentre fanno riscaldamento, le sembra di violare la loro intimità. Qualcun altro li saluta tutti i giorni, qualcun altro li incita a non mollare. La comunità esterna mostra il suo contributo. E intanto in teatro iniziano a entrare le telecamere dei media, a cercare la testimonianza di una scelta che assume, di giorno in giorno, maggiore forza politica.

Possiamo quindi dire che, dopo 21 giorni, noi siamo *fuori*, a discutere, a riflettere, a osservare. Zona Rossa e quella notifica di YouTube alle 11:00 e alle 15:00 sono diventate le nostre certezze. Loro sono *dentro*, a lavorare, a domandarsi che peso abbia la loro scelta, a domandarsi cosa potrà cambiare dopo la loro scelta. A fare training, a riscaldarsi, a provare, a mettersi in gioco. Ripresi, registrati, mostrati senza filtri. E, per quanto sia difficile e complesso, iniziano ad abituarsi all'occhio dello streaming, lo usano, ci interagiscono con maggiore consapevolezza.

Licia e Pier Lorenzo appaiono più centrati, non tanto sulla visione di quello che dovrà essere lo spettacolo finale, ma sulle linee d'azione. La proposta metateatrale suggerita la settimana scorsa prende corpo maggiormente.

Dobbiamo creare "un manifesto di noi", dice Licia. E Pier Lorenzo insiste: "portiamo in scena i nostri fantasmi".

E così il palco si popola di cartonati mentre continua la sperimentazione, il gioco, la creazione. Pasolini diventa rap, si spingono ai limiti la voce e il senso del ritmo, si continua a lavorare a tavolino.



E anche questa settimana, alla fine, ci regala un momento di restituzione. Questa volta si tratta di Martin Crimp, con il testo Face to the Wall. Breve, brevissimo. Ricco di possibilità interpretative. La compagnia ne esplora alcune, sotto la direzione di Pier Lorenzo. I ruoli si alternano, le voci si sovrappongono, il blues finale è un'improvvisazione collettiva. Qualcuno stona, ma non fa niente. Gli attori mostrano sempre più la consapevolezza del proprio corpo e della propria voce, della loro esistenza artistica nel progetto Zona Rossa.

Ilaria Ceci